

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico
(Foggia)

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'Impresa di pubblicità FORNARI, Galleria Umberto I, 83 (Telefono 10-53), ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 1° pagina L. 0,50 - 2° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

ABBONAMENTI

Anno . . . . . L. 3,00
Semestre . . . . . 1,50
Trimestre . . . . . 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . . . Cent. 5
Arretrato . . . . . 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

Governo e Camorra

Due sorta di considerazioni si possono trarre dal fatto di cronaca «sensazionale», in cui da troppi giorni oramai sono celebrate le gesta della Benemerita che è riuscita ad arrestare gli assassini e i loro complici della coppia delinquente Cuocolo: una di ordine affatto locale circa i rapporti da noi altra volta lummeggiati fra la questura e la malavita di Napoli, l'altra di ordine più generale a proposito della morale borghese, la quale ha sì gran braccia da accogliere maternamente sul suo seno gli sfruttatori di femine, i ladri, gli usurai e gli assassini, salvo poi a ripudiarli allorché essi si lascino cogliere imprudentemente in flagrante eccesso di zelo nell'esercizio della loro professione.

La stampa cittadina non ha taciuto alcuno particolare della così detta tragedia Cuocolo e non ha risparmiato l'incenso al maresciallo Capezzuto, che ha saputo districare l'imbrogliata matassa e fare le fiche alla questura. Constatiamo che in un paese meno bestiale del nostro un carabiniere che riesce ad agguantare un delinquente compie nè più nè meno che il suo ufficio, a meno che gli giornalisti napolitani il figurino del perfetto carabiniere non sia tagliato fra le quinte dei teatri di operetta, dove si ammirano le eroiche imprese dei carabinieri di Offembach e dei loro colleghi della Gran Via. In verità non comprendiamo tanto compiacimento per il recente e brillante servizio di pubblica sicurezza. Il maresciallo Capezzuto — lo riconosciamo — è una mosca bianca. Egli — non lo offenda il paragone zoologico — ha fatto ciò che la questura non volle, ma che avrebbe potuto fare molto facilmente. Poiché soltanto agli iloti che si nutrono delle grasse vivande ammannite al banchetto della cronaca cittadina, può darsi a bere la strabiliante affermazione che il segreto dell'effratto delitto Cuocolo non fosse il segreto di Pulcinella, e che i suoi protagonisti si avvolgessero per virtù di un dio malefico in un'oscurità perennemente prozippa e profonda. Se la questura di Napoli avesse voluto diradare i veli, a quest'ora gli allori non cingerebbero la fronte al maresciallo e il lievito dell'invidia non fermenterebbe nelle vene di ogni modesta guardia di città costretta a inseguire sui marciapiedi di Toledo le povere meretrici o a discacciare dalla galleria le clamorose brigate di sognuzzi. Ma la questura di Napoli era stata costretta al silenzio e all'inazione dalla sua lunga tresca con la camorra. La questura di Napoli, dove convergono gli onorevoli alla vigilia delle elezioni per ottenere favori al loro corpo elettorale delinquente, dove don. Ciro Vittozzi ha libero ingresso in tutte le ore, dove i tenitori di bische e di bordelli sono prodighi di danaro ai funzionari perseguitati dall'avversa fortuna, la questura di Napoli, che fu ed è l'eterna protettrice della verminaia brulicante nei bassi fondi cittadini, aveva la consegna di russare. Essa conosce da vicino tutti i capi e i gregari dell'omertà, essa li chiamò a raccolta intorno ad Aliberti e Ravaschieri nelle grandi giornate elettorali, essa li invitò a fare da pubblico plaudente intorno a certe berline dorate in certi giorni di feste monarchiche.

Da quando la Propaganda è sorta fino ad oggi noi abbiamo elencato con tenace e solitaria insistenza i meriti della poliziotteria verso l'alta e la bassa camorra. E naturalmente abbiamo predicato al deserto, perchè a Roma si desiderava che l'alleanza immonda durasse e perchè soltanto con tale argine si poteva fermare la marea montante del socialismo. Il governo sosteneva la questura e questa, a sua volta, continuava l'idillio con i malviventi di ogni specie. Come avrebbe potuto in un sol giorno rinnegare il passato e assicurare alla giustizia i protagonisti di un truce delitto in cui erano implicati più o meno direttamente tutti i suoi favoriti, senza commettere una grave imprudenza e senza sollevare le ire dei suoi amici di ieri? Non invano fra le carte di alcuni di loro fu trovata ieri una lettera di Tittoni e oggi una lettera del conte della mala vita, onorevole Ravaschieri. Padrona dunque l'onorata società di riunirsi in tribunale supremo e di decretare la morte ai coniugi Cuocolo. Pensate che poche sere or sono, nella birreria Pilsen, cioè in una delle vie più centrali di Napoli, si raccolsero molti candidati alla galera, per stabilire un piano di fuga, che essi discussero a lungo animatamente, che di là irrupsero allegramente nella galleria distribuendo soldi e panini agli sognuzzi, per concludere che la questura di Napoli ha inscenato una vituperevole commedia.

Ancora. Non c'è chi non sappia che tutti gli arrestati passarono le mie mani una giornata nella galleria Umberto I, presso il caffè Fortunio e che ivi, come in un covco sicuro da ogni agguato poliziesco, si occuparono a garantirsi dall'intervento del Caso, poichè soltanto il Caso avrebbe potuto intorbidare le acque in cui placidamente navigava la navicella della loro fortuna.

La questura era con loro e per loro. C'è voluto il tradimento di un affiliato alla camorra e il buon volere di un carabiniere per scoprire un segreto che a Palazzo S. Giacomo si conosceva da gran tempo. Non forse don. Ciro Vittozzi, chierico consigliere della camorra, fino a qualche giorno fa, cioè fino al giorno in cui una providenziale angina pectoris lo ha obbligato ad un onesto riposo, poteva salire e discendere le scale degli uffici di polizia ed essere accolto dai funzionari con gli onori che si rendono ad ogni devoto amico delle istituzioni? Altro che tragedia!

Qui si tratta di una pochade, la quale probabilmente si chiuderà con la liberazione degli arrestati. L'esempio di quell'Erricone, prima arrestato, poi rilasciato, ricercato ora che si è fatto uccel di bosco, dovrebbe insegnare gli entusiasmi degli ingenui che s'illudono che, come suona l'ottava aristotea, il maleficio non debba mai restare occulto. Ciò sarà stato possibile ai tempi di messer Ludovico. In tempi giolittiani è tutt'altra cosa.

Noi aspettiamo l'epilogo della commedia. Per ora concludiamo che essa riprova la connivenza degli alti malfattori del governo e della polizia con quelli della camorra, ma pure travolge in un turbine di fango molti gentiluomini napolitani: coloro che furono gli amici del mandriere e ricorsero a codesto usuraio per pagare i debiti di giuoco col danaro della frode e della violenza. Così questo fatto di mero interesse locale ci fa un'altra volta constatare le piaghe che avvelenano il corpo della società borghese. O forse il mandriere dalle dita sfolgoranti di gemme, dai cavalli puro sangue e dai successi mondani, non vale la nobilaglia strisciante ai suoi piedi, e consapevole della torbida origine della sua fortuna?

Abbiamo ospiti alla reggia. La poesia degli ossi di balena, la genialità dei maschili corsets, gli eroici ardimenti del giubbotto a pieghe larghe e dei calzoni stretti all'anca trionfano alla reggia di Capodimonte, poichè è giunto il Conte di Torino. È un ritorno che si faceva attendere da un pezzo; ma una signora della casa d'Orleans dev'essere insospettata e insospettabile onde fu prudente non far sentire di troppa domestichezza tra cugini, alle male lingue arnesini che già si erano abbastanza sbizzarrite fantasticando e riferendo fatti di casa. Ma qui siamo lontani dall'ingrata calla piemontese, ed i napoletani non sanno pensare male di chi sta in piena regola con la chiesa e coi santi. Così l'incontro è stato nuovamente possibile, con gran soddisfazione dei cari cugini, e col danno dei poveri cinghiali di Licola. È una carneficina. In una giornata tre cinghiali. Tanto che se ne è potuto mandare uno ai sovrani che son meno fortunati alla caccia. L'altro giorno stavano per perdere, carbonizzato, il grande scudiero, marchese Calabrin, al quale, narra la «Gazzetta del Popolo», la regina dovette smorzare il fuoco dei calzoni.

Il Comizio di oggi

Oggi il proletariato napolitano conviene ad un Comizio anticlericale ed antireligioso. Nell'ora in cui i partiti liberaleschi, soliti a sfruttare l'anticlericalismo per i loro fini volgari, si apprestano ad accendere i soliti fuochi artificiali della loro retorica intorno alle statue del martire nolano, ed a Napoli più che altrove tentano di adescare gli ingenui per riaffermare il perduto potere, in quest'ora in cui i più bassi compromessi si compiono dietro le quinte e le più pure glorie della storia del libero pensiero servono alla propaganda elettorale, il partito socialista tiene a separarsi da tutti, celebrando con purità d'intendimenti il martirio di Giordano Bruno e con schietto animo incitando i lavoratori d'Italia ad opporsi, con tutti i mezzi, al crescente abrutimento cristiano voluto nelle nostre alte sfere politiche. Il Comizio di oggi gioverà ad affermare il nostro preciso pensiero a proposito di tale agitazione, e mentre metterà in guardia il proletariato da ogni insidia pseudo-liberale, lo inciterà a non cedere all'avanzarsi trionfale della masnada cristiana che vorrebbe perpetuate nelle coscienze le tenebre e piegati i lavoratori del mondo alla sferza dei padroni. Poichè, giova dirlo una volta per sempre, iddio e i padroni s'identificano nel medesimo odio contro le classi lavoratrici. Lavoratori di Napoli, non mancate al comizio Socialista di oggi!

DA MAZZINI A... SCARFOGLIO

E' stata inviata ai giornali di Napoli ed a noi la seguente lettera:

«A proposito della polemica suscitata dalla partecipazione di alcuni repubblicani al Fascio liberale, teniamo a far sapere che noi siamo estranei all'alleanza, essendo lontani dall'Associazione repubblicana di Napoli da molto tempo. Tanto dovevamo dichiarare per separare le responsabilità.»

Aniello Costagliola, Giuseppe De Joanna, Corso Bivio, Federico Cervelli, Michelangelo Sansoni, Vincenzo Aloisio.»

E' con vivo compiacimento che pubblichiamo questa breve e recisa dichiarazione dei nostri amici perchè essa sta a provare che certi fenomeni di degenerazione politica non sono da attribuirsi a tutto un partito cui ci legano tanti vincoli di solidarietà e nel quale tanti affettuosi amici contiamo.

Un gruppo di repubblicani, dunque, ha aderito al famoso fascio liberale. Non vogliamo occuparci delle polemiche che sono giustamente sorte in seno al partito repubblicano in seguito a questa adesione, nè vogliamo dare alcun giudizio — che questo non ci riguarda — su chi abbia o meno ottemperato alle deliberazioni del Partito.

Codesta ricerca crediamo, del resto, perfettamente oziosa perchè, pur avendo letto in questi giorni che esistono nientemeno che tre circoli repubblicani nella nostra città, non abbiamo mai saputo che esistesse ora una qualsiasi organizzazione repubblicana, specialmente dal giorno in cui dei simpatici militanti — quasi tutti i firmatari della dichiarazione che oggi pubblichiamo — dovettero, e speriamo momentaneamente, far sospendere le pubblicazioni a quel foglio libero e battagliero che era il 1799.

Per quanti sforzi di ragionamento possiamo fare non riusciamo ad afferrare un solo argomento che possa dimostrarci l'utilità di questa strabiliante decisione dei tre o quattro circoli (che poi sono i tre o quattro individui) la quale dovrebbe tendere ad affrettare l'avvento della repubblica a Napoli.

Conosciamo gli uomini — alcuni dei quali hanno un magnifico passato di rigida e temprata condotta politica — e non possiamo permetterci di supporre alcun secondo fine. Ma dobbiamo, purtroppo, meravigliarci nell'accorgerci che possa partecipare alla vita pubblica gente che è dotata di tanta... ingenuità.

Quelle pudibonde matrone, le quali, attorno alla Democratica raccolgono quel conglomerato di elementi ragguardevoli che tanto abbiamo illustrato, znevano bisogno di un sottoposto al ritratto di Nuzio Nasi che ora nella qualità di ex-presidente le sale dell'Associazione. E trovarono chi molto disinvolatamente non esitò ad offrire il busto austero di Giuseppe Mazzini davanti al quale Francesco Girardi potesse inneggiare alla libertà.

E tutto ciò perchè — dicono i tre repubblicani — bisogna abbattere il clericalismo.

Potremmo facilmente dimostrare che proprio questo famoso movimento del blocco servirà a ribadire le catene che avvincano Napoli al prete per altre decine di anni.

Ma possono essi pigliare sul serio l'anticlericalismo di Girardi, ex-sindaco clericale e candidato del Circolo Immacolata Concezione, di Del Pezzo confratello alla Congrega di S. Ferdinando, di Pasquale Domine, ex-consigliere del Circolo Cattolico, e di altri seguaci di Bruno di simil genere?

Ma non si sono accorti questi tre egregi uomini politici che essi debbono dar la vernice ad una impalcatura logora destinata a sostenere tutto un mondo che è l'antitesi di ciò per cui hanno tanto validamente combattuto i repubblicani di Napoli?

E' incredibile il numero dei rospi che i repubblicani inghiottono per... far eleggere tre dei loro.

Essi dovrebbero rappresentare la più schietta e nobile idealità per la conquista delle sconfiniate libertà e per il trionfo di questa idealità non esitano ad allearsi col relatore delle leggi eccezionali.

Dovrebbero, in ossequio alle tradizioni del loro partito e per rispetto alla loro personalità, essere — come lo sono stati sempre — i più feroci avversari dei bassifondi elettorali. Ed assisteremo in questa lotta elettorale a questo spettacolo: qualche nostro ottimo amico dovrà andare, per necessità di cose e per esigenze della lotta, a braccetto con i vari Sivo e Cardinale di Sezione Vicaria.

Dovrebbero — come hanno fatto sempre — opporsi con tutta la loro energia giovanile al sorgere di un mondo affaristico-bancario che mira allo sfruttamento egoistico della legge per Napoli e diventano invece campioni di una lista per la cui riuscita Scarfoglio ribatte poderosamente.

Dovrebbero — come hanno sempre fatto — non dar tregua né quartiere al governo corrotto di Giolitti e diventano invece i candidati di questo Governo.

E si avrà così questo fenomeno strano: il Governo si batterà per far trionfare a Napoli la lista nella quale sarà forse il nome di Rodolfo Rispoli, ma ricorrerà, nello stesso tempo, a tutti i suoi sistemi di brigantaggio per impedire che Rodolfo Rispoli riesca deputato a Castellammare.

E potremmo continuare per un pezzo su questa via di contraddizioni e di stranezze. Ma non ne vale la pena. Certi atti politici si condannano meno per forza di ragionamento che per scatto di sentimento.

Ed il sentimento di ogni uomo... di cuore, di ogni ribelle non può che sentirsi intimamente offeso da questo atteggiamento di alcuni repubblicani, atteggiamento che segnerebbe la liquidazione di tutto un glorioso partito se, fortunatamente, la lettera dei nostri amici non ci informasse che non ne è responsabile tutto il partito.

Riceviamo e pubblichiamo:

Gentilissimo Direttore, La prego di pubblicare questa mia, ed è per l'ultima volta che vengo a darle noia.

E' stato pubblicato un ordine del giorno dei circoli repubblicani uniti, basissimo la mia condotta in riguardo alle elezioni amministrative. In verità devo congratularmi con i detti circoli che han creduto di abdicare alla loro dignità per coprire il desiderio di certi individui che avevano prestabilito i loro tre posti a Palazzo S. Giacomo! Quanti intervennero alla riunione?

Io che so come vanno le cose, posso affermare che non intervennero mai più di tre, spesso nessuno, e raramente qualcuno in più, quantunque i soci sieno circa un centinaio.

Il perchè è che tutti sono seccati dal monopolio che tre e non più fanno di tutto e di tutti, specialmente in certe occasioni in cui son soliti svegliarsi. Ho cercato sempre di scuoterli, ma inutilmente! Ho avuto il torto di aver detta la verità e de-tonizzare gli dei!

Ho fatto il mio dovere a non cedere ai voleri di Giolitti, che volle esclusi i repubblicani dal Comitato centrale.

Farò alla Direzione del Partito un esatto resoconto di quanto è avvenuto in Napoli, con i nomi di quelli che sono indegni di appartenere al partito repubblicano.

Mi creda con gentili ringraziamenti Avv. Gerardo Quaranta.

Il Sindaco

La cittadinanza era abbastanza sorpresa del silenzio del Mattino sul famoso fascio popolare. L'onesto giornale, che aveva condotta una tanto vivace campagna contro la cessata amministrazione (mentre un suo redattore si faceva sussidiare con poche lire mensili dall'amministrazione stessa), non dava nemmeno spazio della sua cronaca per le notizie riflettenti il contro-altare a quel che era stato abbattuto.

E le sensitive radicali e liberali traevano da questo atteggiamento dell'organo dell'onesta argomenti per dire che si calunniava il fascio quando si asseriva che l'affarismo bancario vi avesse posto le sue radici.

Un bel giorno mutò improvvisamente la scena. Il Mattino scese direttamente in campo e nientemeno con un articolo di fondo del capo in testa. Edoardo Scarfoglio pigliava posizione e, anche lui in nome dell'anticlericalismo, lanciava la sua penna alla difesa del blocco.

Chi conosce un po' Napoli sa che il masnadero non si scomoda mai per nulla e che ogni suo atteggiamento risponde a fini e bisogni suoi immediati.

Egli aveva taciuto per potere all'ultim'ora imporre i suoi patti e mettere l'aut-aut.

Egli si riserbava di strappare la parte del leone, come è sua costante e lodevole abitudine.

La sua partecipazione al blocco liberale significa evidentemente che egli è stato obbedito e che le sue imposizioni sono state accolte. Pare che egli abbia voluto imporre nientemeno che il nome del Sindaco. Ed il nuovo Sindaco pare che sarà Carafa d'Andria.

Ridete? Sì proprio Carafa d'Andria, l'esilarante burattino che è gioia e delizia del buonumore napoletano.

Il Sindaco Carafa d'Andria significa nè più nè meno che il Sindacato Scarfoglio. Il senatore biscuit non esercita a Napoli che una

sola funzione: quella di etichetta al vino abbastanza torbido di Scarfoglio.

Il Sindacato Scarfoglio... pardon, il Sindacato Carafa vuol dire consegna di tutte le attività napoletane nelle mani degli integerrimi signori del Mattino, vuol dire gentile amplesso fra l'Amministrazione del Comune e quella delle «Assicurazioni diverse».

Veramente non vorrà dir niente perchè il biondo autrice sarà Sindaco come è stato governatore dell'Eritrea.

E la richiesta Scarfoglio sarà servita ad una sola cosa: a dare anche un certo colore di comicità alla lista liberale e ad affrettarne il capitolombolo.

E' vero, però, che ci sono i radicali ed i repubblicani e sul voto di costoro l'amico di Scarfoglio ha il diritto di credere ad occhi chiusi.

DEGENERAZIONE

Cesare Lombroso, giudicando la mentalità del miliardario Thaw, il cui processo per assassinio suscita attualmente grande interesse in America, dichiara che nelle famiglie molto ricche «l'enorme scupito di energia da parte degli ascendenti impoverisce i discendenti, i quali cadono in una specie di decadenza morale o d'imbecillità intellettuale». Una simile constatazione basta a giudicare una società. Una plora di ricchezza e un parossismo di miseria danno gli stessi effetti fisiologici. I due estremi si toccano. Il capitalismo produce dei deficienti o dei pazzi.

Ora Harry Thaw è figlio di uno dei re dell'industria americana; è cioè moltissime volte milionario. A venti anni egli poteva spendere per piccoli piaceri cinquantamila lire al mese. Più tardi ereditò duecento milioni. Tra poco la sua fortuna toccherà il miliardo. Come spendere tanto danaro? Il giovane americano lo gettò da tutte le finestre. A Parigi, in un'orgia spese centoventicinquemila lire. E in quell'orgia le vivande erano servite da una bellissima fanciulla nuda, in un immenso pasticcio: una figlia del popolo senza dubbio, poichè il Capitale toglie al popolo tutto, ne sfrutta il lavoro, la salute, le donne. Per Harry Thaw la via della degenerazione morale e dell'imbecillità intellettuale fu sparsa di rose.

Ciò che Lombroso ha detto del miliardario americano si può ripetere per la plutocrazia di tutti i paesi. Come l'America, l'Europa abbonda di degenerati di simile specie. Basta vedere per credere.

Fra i degenerati per mancanza del necessario e quelli per abuso del superfluo il fisiologo può fare a meno di stabilire delle differenze, essendo egli un osservatore e non un giustiziere. Ma noi? Non siamo forse in diritto di ripetere che una società in cui sono possibili tali mostruose contraddizioni è condannata a morire?

Il socialismo nel Giappone

Nelle miniere di Ashiro sono scoppiate rivolte di operai, i quali han finito per danneggiare qualche miniera, e mettere un po' di fuoco in qualche deposito di alcool governativo. Causa evidente, la esasperazione di quei proletari sfruttati e maltrattati... all'europea. Ma il governo giapponese, come un qualsiasi governo europeo, ha arrestato parecchi socialisti, tra i quali il rappresentante d'un giornale del Partito.

E' chiaro che, se i lavoratori di tutto il mondo son fratelli, i borghesi del Giappone sono almeno cugini con quelli degli antipodi.

La razza, l'educazione e la religione non influiscono sulla lotta tra il proletariato e la borghesia che in tutto il mondo si combatte con le stesse armi, e pel medesimo scopo.

Il giornale delle fogne, sempre bene informato, annunzia l'arrivo di Massimo Gorki a Roma e poi a Firenze, mentre l'Illustre compagno nostro non si è mosso da Capri. Ma quel giornale, si capisce è sempre bene informato da tutto il mondo.

GUGLIELMONE... ORATORE

Ha vinto, ha stravinto il biondo imperatore. Egli è pazzo dalla gioia fino a dimenticare la sua dignità imperiale tra i cenci luridi di una folla comprata ad applaudire alla vittoria di una illusione popolare.

Guglielmone dai balconi e nelle piazze ha arringato la folla bricca del successo riportato dalla folla di grandezza, alla quale hanno dovuto ricorrere i liberali nazionali per sollevare le proprie sorti, senza pensare che la stessa folla che applaude può un giorno fischiare.

Il mirabolante sogno di una Germania grande e potente, che ora ha trascinati gli elettori tedeschi a trombare le candidature socialiste, svanirà ben presto ai primi tentativi di attuazione, e con esso tramonterà per sempre il prestigio dei nuovi vincitori.

La gioia di questi giorni che invade l'animo dell'amico protettore del turpe Krupp, per cui va inebriando coi suoi discorsi contro il socialismo i suoi sudditi servili, rientrerà ben presto con le delusioni immaneabili che seguiranno.

E il popolo che ora batte le mani e che grida «urrah» ai vincitori si vendicherà del nuovo inganno e dei suoi errori. Guglielmone scapperà.

COMIZIO ANTICLERICALE - Oggi, nell'atrio di San Lorenzo, alle ore 13. Oratori: NICOLA BARBATO, ARNALDO LUCCI e ROBERTO MIRABELLI